

Castellanza, 11/10/2020

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

Letture: Isaia 25, 6-10

Salmo 23 (22)

Filippesi 4, 12-14.19-20

Vangelo: Matteo 22, 1-14



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

È la terza Parabola che Gesù racconta ai sacerdoti e agli scribi, cioè alle massime autorità religiose del tempo.

La prima Parabola chiama al lavoro gli operai: c'è chi va al mattino, chi al pomeriggio, chi un'ora prima della fine del lavoro.

La seconda Parabola parla ancora di lavoro: un figlio dice di "No" al padre, poi va a lavorare, l'altro figlio dice "Sì", poi non va a lavorare.

La terza Parabola che Gesù racconta alle autorità religiose del suo tempo ci introduce in una novità per noi, ma non per gli Ebrei.

Nella prima lettura si parla del Monte Santo, dove Dio apparecchierà le tavole con grasse vivande per una festa messianica. Questa festa era riservata per quando arrivava il Messia, il Figlio di Dio.

Gesù arriva e dice che il Regno dei cieli *"è simile a un re che fece un banchetto di nozze."*

Attualmente, la sezione liturgica istituzionale del matrimonio in Chiesa con le firme ha anche effetti civili.

Dopo c'è l'invito al banchetto, dove a volte c'è l'animazione con canti e danze: è una festa.

Al tempo di Gesù, la festa del matrimonio per le persone che potevano permetterselo durava sette giorni, durante i quali gli animatori, amici dello sposo, tenevano alta l'attenzione degli ospiti.

Il Regno dei cieli è proprio questo: è una festa.

Gli amici dello Sposo, Gesù, dovrebbero fare in modo che la gente che partecipa al matrimonio si diverta.

Se veramente siamo gli amici dello Sposo dobbiamo far diventare "questa valle di lacrime" una festa.

Dove c'era Gesù, c'era festa, guarigione, liberazione.

L'invito per la festa era in due tempi: prima si avvertiva dell'imminenza della festa, poi, quando gli animali erano macellati, c'era l'invito ufficiale.

Nei giorni precedenti a questo secondo avviso, quelli che erano stati invitati declinano l'invito, presentando tante scuse.

Un'altra categoria peggiore è formata da coloro che insultano e uccidono i servi, i quali annunciano che il banchetto è pronto.

Visto che molti non partecipano alla festa, si potrebbe rimandare il matrimonio, ma "*il piano del Signore sussiste per sempre.*" La festa si fa ancora, però non si può iniziare senza invitati.

Il re manda i servi ai crocicchi delle strade, che alla lettera sono le periferie della città, affinché chiamino alle nozze tutti quelli che trovano, anche oltre la siepe, oltre la legge, a cominciare dalle persone cattive, poi dai buoni.

Luca addirittura cita poveri, storpi, ciechi e zoppi: le categorie, che non dovevano essere invitate ad una festa e non potevano entrare nel tempio.

Nella redazione domenicale è stato omesso il versetto, nel quale le autorità religiose decidono di eliminare Gesù.

Che cosa ha detto di male Gesù? Ha detto che l'incontro con Dio deve essere una festa.

Adesso gli invitati ci sono, la sala si è riempita.

Tra la prima e la seconda parte, c'è un versetto, dove il padrone manda le sue truppe a radere al suolo le città di coloro che non avevano accettato l'invito.

Il messaggio è chiaro: se non andiamo a Dio, attraverso la festa, la nostra vita diventa un Inferno. Questo è l'invito chiaro del Signore: vivere il nostro rapporto con Lui attraverso dinamiche di festa, anche se nella pratica vediamo altro.

Comincia la festa. Il padrone va nella sala e vede un invitato, che è senza l'abito nuziale. A quel tempo, a tutti gli invitati alle nozze veniva data una specie di mantellina, che si metteva sopra al vestito.

Uno degli invitati non ha indossato la mantellina, ha rifiutato l'abito, perché il suo non era un atteggiamento di festa. Questo invitato, che non ha voluto mettere l'abito della festa, della gioia, viene gettato fuori, dove *“sarà pianto e stridore di denti”*: la sua vita andrà in malora.

Che cosa è l'abito che dobbiamo indossare?

Per entrare alla festa non ci sono scale di merito. La Chiesa dovrebbe accogliere cattivi e buoni. Una volta entrati, dobbiamo indossare l'abito del Battesimo.

L'interpretazione teologica dà all'abito il significato delle buone opere.

Una volta fatto un cammino di conversione, un cammino evangelico, le nostre opere devono riflettere quello che siamo. A volte possiamo predicare bene e razzolare male, ma non possiamo partecipare ad una festa e viverla come un funerale.

“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.” **Matteo 16, 24.**

Rinnegare se stessi significa rinnegare i valori di questo mondo: il successo, il denaro, il potere... Dobbiamo prendere il messaggio di Gesù e seguirlo, senza ricevere applausi. Chi si trova in questa situazione, vive la Beatitudine.

“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.” **Matteo 5, 11-12.**

La vita con Gesù è una festa, è una gioia, malgrado le realtà esterne; le persecuzioni sono esterne a noi, ma nel nostro cuore viviamo la festa, l'incontro con Gesù. La cosa più importante è essere in comunione con Gesù.

“Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui.” **Giovanni 14, 21.**

Gli eventi possono andare male, ma dentro di noi ci deve essere la festa. Gesù va messo al primo posto.

Il Vangelo non è una favola, è da vivere. Devo scegliere il Vangelo o quello che dice il mio cuore? Il mio cuore può dire altro. Per questo è necessaria la disciplina. Noi siamo invitati ad indossare l'abito della festa, l'abito nuovo.

Quando indosso il bracciale bianco e rosso, dico: -Signore, fai della mia vita una festa! Sangue di Gesù, guariscimi, liberami...!-

Quale abito dobbiamo togliere?

Molte volte, Gesù nelle Parole date ai profeti invita a togliere l'abito del lutto.

Oltre a togliere l'abito del lutto, dobbiamo togliere le foglie di fico, che all'inizio della creazione Dio aveva messo ad Adamo ed Eva. Foglie di fico significa abito di tristezza.

Un altro abito che dobbiamo togliere è il vestito dell'altro.

Quando Davide deve affrontare Golia, gli mettono l'armatura del re. Davide non riesce ad indossarla e va a combattere con il suo vestito.

Dobbiamo togliere il vestito del fratello. Ricordiamo Giacobbe ed Esaù. Giacobbe, per rubare la primogenitura, ha indossato l'abito del fratello e ha rubato la benedizione.

A volte, per essere benedetti, per fare in modo che gli altri parlino bene di noi, mettiamo l'abito dell'altro. Ognuno di noi è un essere unico e irripetibile.

Il vestito di Gesù era tessuto dall'alto, dal cielo, era tutto di un pezzo. Così dovrebbe essere il nostro vestito. Così è il vestito della festa.

Cerchiamo di essere persone coerenti con noi stessi.

Avere l'abito tessuto dall'alto significa che i nostri problemi devono essere affrontati dall'alto. Ogni volta che abbiamo un problema, non dobbiamo partire dal basso, dal problema. Dobbiamo chiedere a Gesù che cosa ci vuole insegnare, dove ci vuole portare. Dobbiamo guardare il problema dall'alto, da quello che il Signore vuole mostrarci attraverso il problema.

Noi reagiamo a partire da un evento doloroso, ma dobbiamo agire, partendo dall'Amore. In ogni situazione dobbiamo chiederci: -Qual è la risposta d'Amore che avrebbe dato Gesù?-

Dare risposte d'Amore non significa chiudere gli occhi; è un'azione di misericordia.

Incontreremo sul nostro cammino tante persone, che non vorranno entrare alla festa. Ricordiamo la Parabola del "Padre Misericordioso". Il fratello maggiore non vuole entrare alla festa per il ritorno del fratello minore e il padre esce a supplicarlo.

Più leggo il Vangelo, più impazzisco, come dicono i Rabbini: è una pazzia, che porta felicità.

Qualche accenno al **Salmo 23 (22)**, patrimonio dell'umanità, che ci dà l'immagine più bella del Pastore. È stato scritto da Davide 2.600 anni fa. Si dice chiaramente: *"Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla."* Il compito principale del Pastore è di guidare, curare le sue pecore.

Dio, tramite il profeta Ezechiele, rimprovera i pastori che non si sono presi cura della pecora malata, ma si sono mangiate le pecore grasse.

Il Pastore ci libera dai recinti, da tutte le situazioni difficoltose: una malattia, un problema...

Gesù guida la nostra vita e ci conduce ad acque tranquille. Le pecore non possono bere, quando l'acqua è corrente, hanno bisogno di un'acqua tranquilla. Il Signore ci porta dove possiamo bere, dove possiamo prendere vita.

"Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo Nome."

Il Signore fa tutto questo, perché è fedele alla sua Parola, alla sua chiamata.

"Chi ha aperto la breccia, li precederà."

Il nostro compito è vedere dove il Signore ci sta portando.

“Se dovessi attraversare una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me.”

A volte dobbiamo attraversare situazioni dolorose, ma le possiamo attraversare con gioia, perché Gesù è con noi. Tutto quello che dobbiamo fare è riscoprire la sua Presenza dentro di noi.

“Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici... il mio calice trabocca.”

Gesù dirà: *“Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno messe davanti.”* **Matteo 6, 33.**

Se stiamo con il Signore e cerchiamo il Regno di Dio, tutto quello che ci serve viene messo davanti a noi e il nostro calice trabocca. La nostra vita non è più un calice mezzo pieno o mezzo vuoto, ma è spumeggiante: questa è la vita del Cristiano, questa è la vita che il Signore vuole donare a noi.

“Sì, felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.”

Con questo “Sì”, Davide sottolinea che è cosa certa. Gesù lo riprende, quando dice: *“In verità, in verità...”*

Gesù è fedele alla Parola: è Via, Verità e Vita.

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.